

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 48

27 Novembre 1935 - Anno XIV

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



PAULETTE GODDARD

la giovane scoperta da Charlot e lanciata in "Tempi moderni", l'ultimo film del grande attore (Artisti Associati).

Start

Abbonamenti:
Italia e Col. Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00

Tufi Boje. Sei molto gentile con me. Sei medico e chirurgo e mi offri una visita gratis. Ebbene, non ho paura. Verrò con una mia novella, e te la leggerò. Se uno di noi due dovrà morire, non è detto che debba proprio essere io. Il risultato si manterrà incerto fino all'ultimo; la radio trasmetterà le fasi della drammatica competizione. Pare che tu ti proponga di venirmi a trovare a Milano; ma vediamo di intenderci prima: come uomo o come medico? È una fortuna che tu sia molto ricco, così nel peggiore dei casi potrai pensare ai miei credi. Però potresti pensarci anche in modo meno drastico: per esempio associandoti con me in qualche geniale impresa. Io metterei l'intelligenza, tu il denaro. Quanto al genere dell'impresa, non ho preferenze: fondiamo un giornale o una clinica (dato che siamo un giornalista e un medico), per me è lo stesso. Una speciale « clinica umoristica » per malati di nervi, nella quale io tenterò di attenuare con spettacoli, brillanti conferenze, ecc., gli effetti delle tue cure sui ricoverati. Pensaci, sembra uno scherzo e magari ne potrà venir fuori la più geniale e fortunata iniziativa medico-letteraria del secolo. Ma ho paura che non ti lascerai affascinare. Conosco i capitalisti, sono tutti timidi quando si prospetta loro un'idea veramente nuova e audace. Essi dicono che ne parleranno al loro socio, e poi ciò riesce loro straordinariamente difficile perché in generale codesto socio non esiste. Essi dicono: lasciatemi un memoriale. L'origine di questa frase risale ai tempi in cui negli uffici le stufe erano ancora a legna o a carbone, e la carta vi era sempre ben accolta, da qualunque parte venisse. Qualche volta il fattorino, nell'accendere il fuoco, dava un'occhiata al memoriale, e se non era uno stupido investiva nell'affare tutti i suoi risparmi, e arricchiva: tutti i grandi milionari hanno cominciato così. L'ho letto in un libro che insegna a tutti (veramente non a tutti, ma a coloro che lo comprano) almeno mille modi infallibili per arricchire. Per adesso io ne ho tentati tre, e sono al quarto, che dice: « Non trascurate nessuna occasione per associarvi ad una persona ricca ». Quando apprendo che un signore ha ereditato milioni da questo o quel parente, mi affretto a offrirgli a lui come socio, ma generalmente la sua risposta è: « Troppo tardi, signore, ormai il mio parente è morto, per le piccole formalità dell'incasso me la posso cavare da solo ».

Franz. Basta indirizzare a Hollywood, presso la Fox.
Puro sangue. Eleganza, egoismo, carattere debole.

All'ombra di Mae West. Dopo tutto non si deve star male, nei giorni di solleone, all'ombra di Mae West. Anche se l'idea viene contemporaneamente a una ventina di persone. Il signor Marino L. non è famoso come scrittore, ma aspira a diventarlo, credo. Io non sono parente del dottor Elpidio Marotta di Napoli. Di moglie io ne ho una sola; però non nego che quando penso al numero dei vestiti che le occorrono in un anno, non posso resistere alla tentazione di correre a contarla. Si sono avuti tanti casi di sdoppiamento, ma solo spirituale; tuttavia... Se hai appena 14 anni, una biblioteca non ti consiglio di fartela ora; aspetta ad avere gusti letterari più maturi. Sono lieto che mia zia Carolina ti sia molto simpatica; gliel'ho detto e credo che ella mediti di mandarti una sua fotografia, quella che ho dovuto far scomparire dal mio salotto perché il mio bambino, ogni

ESTERNI



— Presto, presto! Abbiamo sbagliato coppia... Ne abbiamo girata una sul serio!.. (disegno di Guareschi)

volta che la vedeva, non poteva trattenere le lacrime. Ti prego di non pensare che il mio bambino sia eccessivamente sensibile (vorrei che tu lo vedessi quando tenta di mettere il gatto nel forno acceso), ma di intuire con quale cappellino mia zia Carolina si fece ritrarre in quella fotografia. Nell'« Iliade » il figlio di Ettore, che è il figlio di Ettore, si spaventa vedendo il cimiero che sulla testa del padre « di chiome equine orribilmente ondeggia »; ma ti assicuro che al paragone del cappellino di mia zia Carolina il cimiero di Ettore è un piumino da ci-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

pria. Fantasia, volubilità, ardore rivela la scrittura.
Fiducia. Se tu volessi veramente bene alla tua giovane amica dovresti indurla a ritornare al marito. Non v'è uomo tristo che una donna non possa render migliore, specialmente con la sua remissività: è un marito, prima di essere buono o cattivo, o qualunque altra cosa, è un marito. Se realmente tu ami il tuo prossimo come te stessa, questo potrebbe essere un buon argomento di conversazione fra te e la tua amica, altro che fortificarla nella sua decisione! Fantasia, ardore, ipocrisia denota la tua scrittura, sensualità ed egoismo quella acclusa.

Amiratore di Germana Paolieri - Catania - I, 60. Non so perché i produttori si servano poco della Paolieri; secondo me ella può dare assai più di ciò che ha dato. D'accordo sul resto. Le interpreti di « Aspetto una signora » erano Jenny Jugo e Jan Kiepara. L'annata 1931 di « Cinema Illustrazione » potrai averla inviando L. 20 all'Amministrazione, più le spese postali.

Badaquils. Perché Fredric March ha i baffetti in « Anna Karenina »? Per essere fedele al personaggio, immagino. Mia zia Cristina sta abbastanza bene, grazie. Intendo proprio dire che sta abbastanza bene, e non che spero di ereditare entro dicembre. Ella non è ricca, ma un noto egittologo mi ha offerto una forte somma per i suoi cappellini. Incostanza, vivacità eccessiva, fantasia rivela la scrittura.

Lina, Martuca, Lina. « Carissimo, fammi il piacere di svelarmi il mistero del saluto. A chi tocca salutare per primo, al giovanotto o alla ragazza? ». Al giovanotto, direi: un uomo deve sempre dimostrare dell'iniziativa. Mi piaci quando dici: « Mi risponda presto e non faccia quella sua fine ironia ». Meno male che è fine, altrimenti è ovvio che non ti sarei limitata a pregarti di non adoperarla, ma mi avrei tirato una scarpa. Che numero porti, di scarpe?

Cielo sereno. Io di moda non ti posso dir nulla: devi leggere « Piccola » il brillante settimanale di moda, varietà, curiosità e avrai tutte le informazioni di moda che desideri, oltre ad una lettura sempre divertente e interessantissima.

Erculeo Tarzan. Non dubito che tu sia più forte e più robusto di Weissmuller, ma oltre a compiangere i tuoi nemici, che cosa posso fare per te? Quei films furono girati in Africa, sì. Mi piace sentirti dire che non impiegheresti più di un minuto per uccidere un uomo. E per un polpo? In quanto tempo credi di poterla cavare? Forse tu uccidi i polli soltanto guardandoli, come l'affamato filosofo Colline assottigliava i prosciutti. Ciao, e leggi ogni tanto il Codice Penale: vi sono articoli assai istruttivi per gli uomini troppo forti, e si leggono d'un fiato. Succinti ma concettosi, capisci.

Zuel - Venezia. Non so di che libro tu parli. Quando mai lo abbiamo stampato?
Reben - Napoli. Vuoi diventare in Italia quel che è Paul Muni in America? Ma sì, hai parlato chiaro, meglio non star lì a far tante perifrasi. Intelligenza, sensualità, egoismo rivela la calligrafia.

L. P. - Firenze. « Ti sono (relativamente, s'intende) molto amico ». Bene, sento che di te mi potrei fidare. Forse come amico verrebbe anche a te, ogni tanto, la brama di colpirmi con una formidabile bastonatura, o di fuggire con la mia cara Teresa; ma poi ti tratteresti pensando: « No, non posso far questo: gli sono amico, ma relativamente ». Spero che tu faccia a tempo a leggere questa risposta prima di partire, e ti auguro di ritornare carico di gloria. La tua calligrafia denota una macchina da scrivere nera, romantica, di mezza età.

Signorine di città fra montagne. Se non ho risposto significa che non ho ricevuto. Dolores del Rio ha girato « Carrioca ». Non credo che la Hayes abbia lasciato definitivamente il cinema. Anna Sten è russa.

Maria, anima sognante. « Lei è il più simpatico e fine umorista che io sappia ». Grazie, ma come vedi le ricompense non mi mancano. Ah, scusa, parlavo come se tu avessi potuto vedere l'assegno che ho in mano, testé giuntomi da un giornale di Shanghai che ha pubblicato nel 1930 una mia novella. I giornali cinesi pagano i collaboratori cinque anni dopo la pubblicazione. Tradizioni, si sa. L'amministratore batte un terribile colpo di gong e grida ai suoi impiegati: « Fanno giusto cinque anni dalla pubblicazione della novella di Marotta, presto inviategli il compenso, non dobbiamo venir meno alla nostra proverbiale puntualità ». L'assegno viene quindi recapitato a domicilio da un fotografo, che ritrae in un'istantanea l'autore nell'atto di riceverlo; e la fotografia appare poi nel giornale con questa dicitura: « Non mancano all'estero emuli

dei nostri formidabili saltatori: ecco un prodigioso salto in altezza (m. 2,45) del signor Marotta di Milano ». Il mio parere sulle donne truccate? Benevolissimo. Secondo

me la natura ha bisogno di essere perfezionata e aiutata dall'arte. Nessun tramonto a Capri è bello come un tramonto a Capri nel quadro di un grande pittore. Alle più affascinanti bellezze della natura manca sempre qualche cosa: qualche cosa di cui solo gli artisti hanno il segreto. Con questa affermazione, suggestivamente sviluppata, riesco generalmente ad allontanare il pensiero della mia cara Adele dalle costose gite che spesso la tentano. In cambio le permetto di truccarsi. Essa non lo sa, ma un po' più di rosso sulle sue labbra, e di nero sulle sue ciglia, l'allontana generalmente il mio pensiero dalle tentazioni. Sensibilità, fantasia, fervore denota la scrittura.

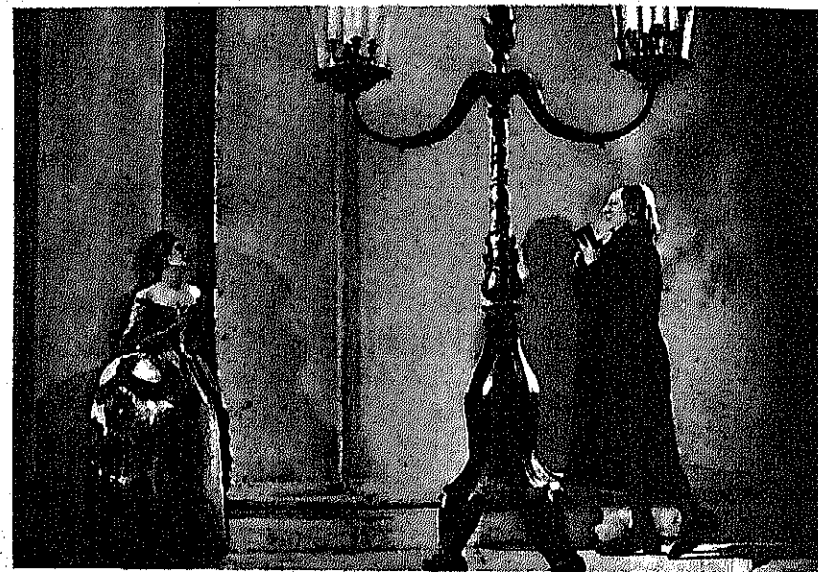
Appassionata speranza. « Temo di perdere la ragione per Sandro Palmieri. Per mantenermi fedele al mio ideale ho rinunziato sdegnosamente a un vantaggioso matrimonio ». Scusami, ma ho più volte detto che non m'intendo di questi problemi spirituali. Bisognerà dimostrarmi che fra le cause che spingono un giovane a farsi attore cinematografico c'è anche il desiderio di trovare il suo ideale amoroso fra le spettatrici. Altrimenti io mi ostinerò a credere che le ragazze nelle tue condizioni di spirito mentiscono quando dicono che temono di perdere la ragione per Sandro Palmieri o per Clark Gable. Per il semplice fatto che la ragione, devono averla persa nascendo. Un momento: tu inoltre mi irriti. Di solito le ragazze accusano noi uomini di non saper vedere in loro che la bellezza fisica, e poi ecco che quando noi ci mostriamo su un telone al solo scopo di attirare la loro attenzione sul nostro talento di interpreti, esse temono di perdere la ragione e bramano sapere al più presto il nostro indirizzo, rifiutando vantaggiosi matrimoni. Che significa ciò? Una volta, a un concerto musicale, un giovane voleva baciarti (veramente non me ne parli, ma un fatto simile non può non essere accaduto) e tu gli desti del volgarone; affermando indignata che prima egli avrebbe dovuto cercare di sapere che cosa c'era in quel momento nella tua anima. Ebbene, se Sandro Palmieri saprà quel che ti è capitato vedendo un suo film, non potrà che darti della volgarona.

«Darò un milione»

è il film divertente, fresco, vivace che alla Mostra Veneziana del Cinema ha ottenuto la COPPA DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI e al recente Festival Internazionale del Cinema di Bruxelles la MEDAGLIA D'ONORE

Maria Luisa. Scrivi al direttore, io non ne so nulla.
Addio o arrivederci? Perché pensi che leggendo le lettere di questa rubrica io possa proficere dei « moccoli »? Io non bestemmiavo mai, per nessuna ragione. Passerò alla storia, se ne avrò tempo, col nome di « Giuseppe il mite ». « Egli non pronunciava mai una parola men che cor-

C'ERA UNA VOLTA...



1926: Emil Jannings in una scena del film «Tartufo» diretto da F. W. Murnau.

retta — si scriverà di me. — Tutt'al più, quando era irritato, afferrava un piccone e buttava giù la casa ». Mi dichiaro lieto che l'Amore ti abbia visitata; e, benché ciascun uomo giovane segretamente pensi che l'unico degno d'amore in tutto il mondo sia lui, credo agli eccezionali meriti del tuo fidanzato.

A. S. - Venezia. A Luigi Lumière puoi provare a scrivere presso l'Accademia delle scienze, Parigi. Il tuo suggerimento l'ho trasmesso al direttore, e qui si fermano tutte le mie possibilità.

Cleopatra. « Amo Jean Parker e ho composto per lei una canzone intitolata Vorrei sognar. Crede lei che dopo aver inviato alla diva la mia composizione potrà ricevere una sua risposta? ». Secondo la composizione. Vi sono musiche che rappresentano per chi le riceve un ineffabile piacere, e altre che costituiscono per il destinatario un atroce insulto, al quale non si può rispondere che con le armi. Infine tu mi chiedi « che cosa ci va per diventare registi ». Non so. Credevo che il verbo andare non avesse più misteri per me, e invece mi sbagliavo, ero pazzo in quei momenti di baldanzosa certezza.

Il Super Revisore



La nostra fortuna ce la facciamo da noi. Infatti siamo noi stesse che con l'uso della **DIADERMINA** affiniamo le linee del

nostro viso e le diamo quella inconfondibile espressione di gentilezza e di grazia, che costituisce la vera distinzione.

DIADERMINA

Tubetti da L. 4.- Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI VIA COMELICO N. 36 - MILANO

LEI

Settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Costa cent. 50 in tutte le edicole.



PASTIGLIE BERTELLI ALLA CATRAMINA

NON è bastata la fine tragica di Will Rogers (che del resto non guidava l'apparecchio) a rendere più prudenti i divi. L'emozione del volo li attrae, irresistibilmente, da quando han... convolato a giuste nozze.

Già, il «Cupido Volante», che viene adibito per consumare il ratto matrimoniale degli autori che vogliono sposarsi all'insaputa della stampa, ha fatto conoscere loro le ebbrezze del volo e le gioie familiari. Forse per sfuggire a queste seconde i divi volano, a tutto motore.

Come spiegare altrimenti la mania che li ha presi? Gli studios non impongono agli attori di volare, tutt'altro. Dopo il danno di parecchi milioni causato dalla morte improvvisa di Will Rogers pare che le Case cinematografiche d'America, nei nuovi contratti, inseriscono una clausola che vieta espressamente agli attori di volare.

Dick Powell in omaggio a queste nuove disposizioni vola ancora, ma come passeggero. Egli non dimenticherà mai il giorno in cui pilotò per la prima volta un apparecchio. Fu a Pittsburg, proprio prima di partire

bravi, come piloti aviatori sono Ken Maynard, uno dei pochi divi che si dedicano al genere avventuroso, sia nella vita che nell'arte, e Louis Hayward che ha lavorato a fianco di Ruth Chatterton. La quale è una brava pilota anche lei e possiede il suo apparecchio. Però gli inizi furono burrascosi anche per Ruth, la quale, pur di volare, ebbe l'audacia di presentarsi a Bob Blair, direttore dell'aeroporto di Los Angeles, dicendo che voleva provare qualche apparecchio per acquistarlo.

Un pilota la prese con sé, su di un piccolo apparecchio da turismo. Le porse un casco di cuoio con due lunghi tubi attaccati al posto delle orecchie e poi l'assicurò al seggiolino con alcune corregge.

«Sentii un rombo strepitante», — narra la brava attrice, — «e subito pensai che qualcosa stesse per scoppiare. Fra le mie ginocchia c'era un'asta di acciaio. La scrutai sospettosa mentre cominciavo a provare un leggero ma-

lessere allo stomaco.

Ci muovevamo... ero in aria e la terra non mi interessava più; eppure seguivo a guardarla come affascinata.

«— Ora faremo il giro della morte, — mi annunciò il pilota parlando mediante il tubo, — vedrà di che cosa è capace questo piccolo apparecchio!»

«Non ebbi il tempo di rispondere. Si sentì un ruggito del motore e il muso della macchina puntò verso lo zenit. Mi parve che le viscere volessero schizzar fuori e strinsi i denti. La visione della terra sottostante mi balenò per un attimo mentre il motore taceva. In un silenzio di agonia noi giravamo per l'etere. Finalmente il motore riattaccò ed io mi sentii di nuovo a contatto col seggiolino. Quando scesi giù ero ridotta come un cencio. La passeggiata per il cielo non mi era costata nulla, anzi ricevetti un bicchierino di cognac per rimettermi, ma se si tien conto dei patemi d'animo...».

Malgrado l'infelice esordio Ruth Chatterton ha im-

per Hollywood. Dick credette di saperne abbastanza dopo due ore di pratica aviatoria e si lanciò fiducioso verso le zone superiori, da solo.

Tutto andò magnificamente finché si trattò di salire. Fu la discesa che gli fece provare il batticuore. Quando si diresse verso il campo di atterraggio Dick si accorse che non era bravo come aveva presunto. Allora il panico lo prese, coi sintomi soliti: sangue che affluiva al capo, freddo alle guance, alla fronte, un non so che nelle viscere e il cuore che saltava pazzamente, superando coi suoi battiti accelerati, il rombo del motore!

Due tentativi di atterraggio fallirono. Il prato correva di sotto rapidissimo, quasi volesse sfuggire all'apparecchio, e s'inalberava bizzarramente appena le ruote si avvicinavano ad esso. Dick non si decideva a planare... Con strana lucidità mentale vedeva la folla, ai margini del campo, in attesa dello schianto. Scoppiò un'ambulanza e una barella già tirata fuori, pronta per raccogliere le sue ossa. E ricorda ancora che aveva i capelli irti, che tutto il passato gli apparve davanti alla mente, come un film proiettato rapidamente. In quanto al futuro non se ne preoccupava. Tanto, fra pochi minuti, tutto sarebbe finito...

Dopo sei tentativi, quando rimanevano poche gocce di benzina nel serbatoio, egli finalmente atterrò. L'apparecchio si fraccassò; invece Dick se la cavò solo con un gran spavento. Non c'è poi da scandalizzarsi se ora Dick preferisce andare in aria come passeggero, nel sedile posteriore, col suo bravo paracadute sulle spalle.

Gli attori più

Una nuova fatica di Brignone: «Ginevra degli Almeri» con Elsa Merlini, la popolarissima attrice ritornata allo schermo dopo due anni di assenza, ed Amedeo Nazzari. (I. C. A. R.)



parato a volare.

Ha comprato un apparecchio che le costa 7500 dollari e l'ha già scassato. Ostinata aviatrice ne ha acquistato un altro ed ella è, finora, l'unica donna di Hollywood che possiede l'aeroplano. Esso è a quattro posti e i cuscini sono di cuoio rosso. Ruth non è egoista, anzi gode a portare le sue amiche e colleghe per aria. Evidentemente ella ha buona memoria e ricorda le emozioni provate. Dopo una prima gita le sue amiche non si fanno più vive...

Un'altra diva che vola finché può è Carole Lombard. Appena ha un'ora libera Carole corre da Ruth, per volare. Non pensa ad altro che a volare, anzi il suo regista trova che Carole ha sempre la testa... fra le nuvole.

Quando George Brent era sposato con Ruth Chatterton fu detto che ella gli proibisse di volare. Ora che è tornato scapolo George ha acquistato un monoplano tutto bianco ed egli si immerge nell'azzurro quasi quotidianamente. Il suo apparecchio gli costa appena 3.500 dollari e appena la Garbo tor-

nerà dalla Svezia, invece di fare le gite in automobile con lui, le farà in aeroplano.

Un divo che è stato vittima dell'aviazione è Hoot Gibson. Il suo apparecchio si fraccassò quando Hoot partecipò alla gara d'a-

viazione; due anni fa. L'apparecchio s'infranse e l'attore rimase all'ospedale per dei mesi. Ora egli arde dalla voglia di volare nuovamente e presto comprerà un altro apparecchio. Chissà perché George Brent rifiuta decisamente di prestargli il suo...

Anche Stuart Erwin voleva imparare a volare. Ma la moglie, che lo sorprese all'aeroporto, gli fece una scenata. Il povero Stuart, docile come sempre, si arrese al veto di June Collyer.

— Volare è meno pericoloso di cavalcare, — asserisce Ken Maynard. E dello stesso parere è Wallace Berry che possiede l'apparecchio più costoso di tutta Hollywood. È un *Belanca* da passeggeri, con una cabina per sei persone; adeguato insomma alla mole del bravo attore. Tuttavia l'apparecchio fila benissimo raggiungendo i 380 all'ora. Talvolta, quando fa brutto tempo, l'apparecchio vien sballottato dalle «scoppole». Allora Wallace stringe di più la cinghia al seggiolino, serra le mascelle e sale. Chi sta più in pensiero, in questi casi, sono i dirigenti della M. G. M.

L'unico attore che imparò a volare durante la Grande Guerra è Paul Lukas. Alla Metro dicono che è un asso di guerra, col petto pieno di medaglie. — Ho appartenuto all'aviazione ungherese, — ammette l'attore francamente, — ma non sono l'eroe che essi dicono. Non ho partecipato nemmeno ad uno scontro aereo!

Dopo tutto, volare può essere per l'attore un modo di riposare, specialmente nei periodi di lavoro intenso. È certamente il modo migliore per sfuggire agli importuni, ai cercatori di autografi e, quando si è in due, allo sguardo degli indiscreti.

Perciò è facile prevedere che ben presto ogni divo o diva che si rispetti avrà oltre all'auto un potente aeroplano, per le gite domenicali.

V. Rigazzi



Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO"
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio 18, MILANO

I bambini nutriti sin dalla nascita col **Mellin** crescono sani e vigorosi intelligenti



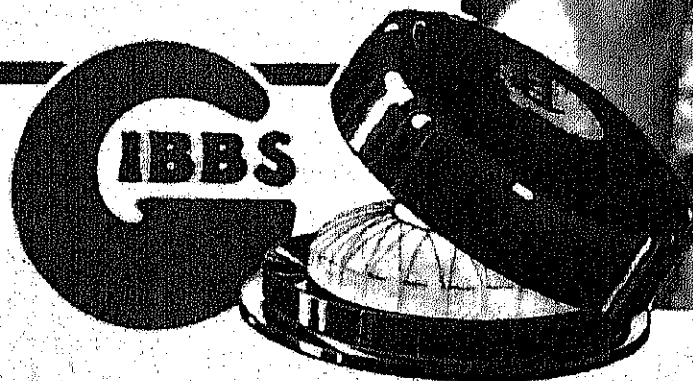
Alimento Mellin

Svezzate i vostri bambini con i **BISCOTTI MELLIN**

Abbiate cura dei vostri denti, da giovani... per non doverne poi soffrire, da vecchi...

... e ricordatevi che per godere a lungo di una dentatura sana ed efficiente, è necessario adoperare regolarmente il **SAPONE DENTIFRICIO GIBBS**, che grazie alla schiuma che produce, vi assicura denti sempre sani e bianchi, senza intaccarne minimamente lo smalto.

I vostri denti sono un patrimonio prezioso! Sappiatelo conservare intatto adoperando il **Sapone Dentifricio GIBBS**



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

UN FILM DELIZIOSO
INTERPRETATO DA
VITTORIO DE SICA,
ASSIA NORIS,
LUIGI ALMIANTO,
REGISTA:
MARIO CAMERINI.

DARÒ UN MILIONE

IL FASCICOLO CINEMATOGRAFICO, CHE CONTIENE IL ROMANZO ILLUSTRATO DEL FILM È IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 1.-



MUNDIAL KALY

AL MARE, AL SOLE, NELLA NEVE USATE SOLO MUNDIAL KALY la sola e vera crema che abbellisce e conserva la pelle dai rigori della temperatura.

Presso profumerie e farmacie oppure inviare Lire 15.- a:

Laboratori profumi MOSSY - Verona Contro rimessa di L. 2 anche in francobolli si spedisce elegante flac. saggio.

300 LIRE MESESI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettabile. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma**. - Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

SURET, il segretario del celebre tenore Morano, arriva in un grande albergo di una metropoli per preparare segretamente l'alloggio per il suo padrone.

Intanto il tenore Morano, nel treno che lo porta verso quella città, conosce Camilla Weissmeier, la figlia di un industriale.

Intanto il segretario Suret promette alla principessa Loidovska, che sa dell'arrivo del tenore Morano in quell'albergo, di far partecipare il tenore ad una sua festa.

Invece Morano rifiuta. Allora il segretario, che ha conosciuto un commesso di negozio che rassomiglia moltissimo a Morano, fa decidere questi a presentarsi al ricevimento come se fosse il tenore, per avere così l'onorificenza che la principessa gli ha promesso se porterà Morano.

Eugenio, il commesso, accetta, perché ha anche lui delle aspirazioni da cantante, ma Daniela, la sua padroncina, che ne è innamorata, vi-stolo uscire tutto elegante, ingelosita, lo segue. Ma invece, per una falsa traccia, va a finire nel camerino del vero Morano e lo redarguisce aspramente credendolo il suo Eugenio. Il vero tenore Morano, divertito, reci-



AMO TUTTE LE DONNE

Interpreti: Jan Kiepura, Juge List, Lien Deyers, Theo Lingens
Regista: Carl Lamac
Produzione: Cine All. Ton-film

ta la parte dell'altro e passa una lieta serata con Daniela, finendo, prima d'accompagnarla a casa, per baciarla.

Intanto il falso Morano, che è andato al ricevimento della principessa

Loidovska, si comporta senza finezza, meravigliando tutti. Camilla Weissmeier che lo vede, lo scambia per il vero Morano che ha conosciuto in treno, e attratta da viva simpatia per lui, finisce per lasciarsi baciare.

Sorpresi dalla principessa mentre si baciano, sentono questa annunciare alla folla degli invitati, il fidanzamento del tenore Morano con Camilla...

La mattina dopo, tutto ritorna a posto e Daniela non sa spiegarci come mai il suo Eugenio che la sera prima era tanto affettuoso con lei, ora non lo sia più. Ma la sera, dopo una serie di comici equivoci, tutto si chiarisce. Eugenio, raccomandato da Morano, canterà con lui: «Morano contro Morano» annunziano i cartelloni. Infatti così avviene, e Daniela e Camilla, l'una innamorata di Eugenio, l'altra di Morano, ritrovano i loro veri amori e il film finisce con un doppio abbraccio.

È questo uno dei migliori films interpretati dal nuovo idolo europeo. Il gioviale e simpatico tenore ha messo definitivamente da parte la carriera di cantante lirico, per darsi completamente all'arte cinematografica.

C. R.

**MERLINI
ALTAGLIATI
MIRANDA**

**IL BACIO
COS'È?**

Eccolo usato con dosaggio sapiente e squisito, in tutte le sue infinite e dinamiche espressioni, in tutte le sue forme più diverse, nello svariare mirabile dei toni...

Dal bacio, per tutti, scaturisce la personalità. E spesso si tratta di una personalità che neppure l'individuo interessato, uomo o donna qualunque, attore o attrice, conosce.

Ecco Elsa Merlini, la donnina, la monella, la dama, la ragazzetta: tutta un'arte raffinata si racchiude in lei, tale che forse neppure lei stessa la suppone.

Dove però essa ci si rivela veramente qual è? Dove tutte le maschere cadono e ci troviamo davanti al miracolo della sua intimità?

Il bacio della fanciulla in «Segretaria Privata» e gli altri di «Una notte con te», di «Paprika», di «Melodramma», di tutte le sue interpretazioni, mettono ad un tratto a nudo la sua anima e se riusciamo a capirne bene il significato se ne resta del tutto sbalorditi per la novità della rivelazione.

Appassionata, tenera, affettuosa, con un sapore di voluttà contenuta, in un impeto di dedizione, ecco la Merlini che si rivela dal bacio.

Evi Maltagliati è invece una giovane attrice appena passata allo schermo e che vedremo presto in «La ragazza dell'altro mondo» con Spadaro e in «Aldebaran».

La Maltagliati c'insegnerà qualcosa di nuovo in fatto d'amore: l'amore doloroso, un poco materno, sopra tutto veramente femminile, ed i suoi baci ci daranno la sensazione di una strana mestizia, che forse non tutti conoscono e che è invece in lei, in tutti i suoi movimenti fasciati di velluto, nella sua voce calda, accorata, nell'espressione del suo volto.

Isa Miranda: un'anima dalla sensibilità insuperabile, dalla squisita dolcezza, una voce che scende al cuore.

L'abbiamo vista come «Gaby» ne «La signora di tutti» e come «Nennele» in «Come le foglie»;

due volti un po' stanchi, un po' stinti: due passioni intime che ci hanno profondamente commosso.

Il bacio doloroso di Nennele? Le lacrime le riempiono gli occhi e noi pure abbiamo sofferto per lei.

Lacrime vere: rarissima fra tutte le attrici, Isa piange sinceramente, veramente — senza cipolle e senza glicerina — solo che si concentri nel suo personaggio: un breve raccoglimento, e gli occhi le si velano, e le lacrime superano il ciglio e scendono, umanissime.

Ed eccola in «Passaporto rosso»: è la donna che conosce il tormento di vedere il suo uomo partire per il lontano paese del miraggio di là del mare, che sarà costretta a prendere vie traverse che forse la allontaneranno dalla vita e non le permetteranno più di risollevarsi e ritornare al proprio posto. La situazione è tragica ed il suo amore vi si dibatte, vi lotta, vi trionfa. Non occorre più neppure il bacio a dare la misura; basta un abbraccio; e l'abbraccio è tenero e quei suoi mirabili occhi che splendono nel volto che s'appoggia sulla spalla dell'uomo, parlano, gridano, convincono, più di mille parole, più di tutte le espressioni, più ancora di tutti i baci: sono materni, sono appassionati, sono teneri, infiniti...

Alberto Borghesi

**DAVANTI ALL'OBIETTIVO
SCENE D'AMORE
GIRATE... SENZA AMORE**

Anche gli «studios» contribuiscono ad arruffare la matassa degli amori fra i divi, mettendoli spesso in situazioni imbarazzanti.

Alla bella Ann Sothern deve essere apparso come uno scherzo del destino l'essere prescelta a recitare a fianco di Roger Pryor, in «La ragazza amica» della Columbia, proprio nel periodo in cui ella era violentemente irritata con l'amico Pryor. In una scena idilliaca Roger doveva sussurrare dolci sciocchezze nell'orecchio di Ann. Ma l'operatore smise di colpo di girare per il semplice fatto che il protagonista non diceva, né tampoco sussurrava, alcuna parola d'amore. La situazione era veramente imbarazzante, per i due attori. Ma che cosa potevano fare essi? Rifiutare la parte per non lavorare assieme? Non potevano, evidentemente, far conoscere i loro rapporti intimi al regista. Cosa che del resto sarebbe stata inutile perché negli stabilimenti cinematografici se ne ridono, di tali bisticci. Perciò Roger, con la bile in corpo, dove rassegnarsi a corteggiare l'odiosa ragazza e costei subire i suoi baci aborriti. Vi assicuro, un vero strazio. E meno

male che, caso unico più che raro, le cose finirono bene. Dopo una settimana di frequenza forzata, essendo il film finito, i due colombi dispettosi tornarono a tubare in privato. E se la scena dell'idillio vi apparirà freddina, non datene la colpa al regista, ora che sapete il retroscena!

Forse la «Columbia» non sapeva che facendo lavorare insieme Norman Foster e Claudette Colbert li metteva in un bell'imbarazzo. Proprio la settimana precedente Claudette aveva respinto l'invito ad uno splendido ricevimento spiegando all'ospite: «Norman ed io non abbiamo avuto mai l'occasione di incontrarci dopo la nostra rottura. Non vorrei proprio incontrarlo a casa vostra...»

Ora si troveranno assieme, tutti i giorni, sul teatro di posa. Ci mancava, per rendere l'intrigo più piccante, che Sally Blane, l'amica di Norman Foster, lavorasse pure nel film *Ella sposò il suo principale*, nella parte di ingenua. Tale guaio per fortuna è stato evitato e si può star tranquilli circa l'apparato d'illuminazione della scena e per l'incolumità dei protagonisti...

L. La Bruna

BETTE DAVIS

PARLA MOLTO MALE DELLE ALTRE (E BENE DI SÈ)

Non v'aspettate delle grandi rivelazioni! V'è poco da dire sul mio conto ed i giornalisti che mi intervistano o scrivono di me devono avere proprio la fantasia accesa per mettere insieme una mezza colonna sul mio. L'opera continua incessante dei giornalisti non è un bel giorno per rendersi irricoscibili a noi stesse che non sappiamo più in tal modo, se siamo fatte in un modo o in un altro. Se siamo veramente buone o cattive, grandi o piccole, capaci di mare sanamente o capaci di più loschi intrighi passionali. Vi confesso che talune attrici hanno finito per prendere gusto a questo snaturamento della personalità e, sulla falsariga di quella inventata dai giornalisti, se ne sono fabbricate una nuova. Così un'attrice men che mediocre, che ha avuto però la fortuna di potersi scegliere delle lussuose macchine e dei lussuosi appartamenti facendosi pagare da illustri e compiacenti registi, sentendosi battezzata per una « sfinge », per un « mistero », un bel giorno ha cominciato a posare da « sfinge » e da « mistero ». Aveva in origine le mani e la carnagione rosea e fatta un colorito terreo da far spavento. Aveva della ciccia sulle guance come tutte le ragazze se l'è fattele e, a furia di massaggi se l'è acciuffate e, a furia di acciuffate, si sono aguzzati ed il viso ha acquistato un'aria di profonda sofferenza che lei ha approfondito vieppiù rendendo assolutamente capillari le sue pracciglia. L'idea della « sofferenza a lungo metraggio » è diventata la sua idea fissa, il suo chiodo. Aveva da prima una casa luminosa, con ampie verande soleggiate, ed ha finito col crearsi una specie di cattedrale cupa, taciturna, con tappeti e portiere spessi e tutti i suoni si smorzano in lamenti agonici. In tutte le stanze una luce funebre, giallastra, pesante, che dà fastidio alla vista ed al pensiero: una luce da far ammattire uno che è già ammattito. I camerieri sono naturalmente cinesi e si esprimono a gesti per non ferire l'inviolabile cristallo del silenzio. La padrona di casa, che un tempo si esprimeva con spigliatezza e vivacità, adesso parla con lentezza — scandendo le sillabe d'oro — e la sua voce sembra venire da un'incalcolabile distanza, da cimiteri in una notte eterna. Persino il suo gestire è diventato ieratico: si direbbe che la sua pallida mano, quando si leva, sorregga sul palmo il destino di tutto il mondo che potrà o non potrà. Di colleghi so... Di colleghi ne ho parecchie. Io per conto mio sono nata così testarda che non saprò mai truccarmi da « vamp ». E a proposito

di « vamp », una volta avevo nei film il ruolo dell'ingenua e non mi si sapeva raffigurare diversa dell'ingenua. Tutte le volte che si aveva bisogno di rappresentare una innocente — si co- mi svestiva dai piedi al capo. Girare, circueudo Paul Muni con tutte le diaboliche arti della seduzione ed intes- sando intorno a lui le più intrigate reti dei baci e delle carezze. Ho fatto insomma la maliarda, la vamp!... Ma, ci tengo a dirlo, non sono una vamp! E siccome i giornalisti comin- ceranno ben presto a creare sul mio conto la nuova leggenda — e si fi- nirà con l'identificare il mio nuovo ruolo con la mia vita privata, attri- buendomi magari la responsabilità di aver reso pazzo Tizio o Caio — io ci tengo a difendermi sin da questo momento. Chi mi ascolta oggi è av- vertito — e può ripeterlo e chiu- derlo — che, pur fascian- do da sera domi da piedi, que- col latte ed i petali di rose; è av- vertito inoltre che prendo il caffelato come tutte le ragazze di questo mondo; che vado a passeggio anche a piedi, e con le mie gambe; che so- gno solo quando dormo, e che se nel corso della giornata corro il rischio di annoiarmi, come talvolta accade a tutti i mortali, apro un giornale e sono capace di sgranocchiare delle nocelline americane. Con questo vo- gliò dire che sono una donna che re- spira e vive come tutte le altre, an- che se ad un certo momento, per esigenze professionali, dovrò spalancare le braccia di fronte ad Hugh Herbert o Rudy Wallees sospirando: « Amore, amore! sono ubriaca di whisky! Il mondo è un oceano di whisky! Come in quel film, ricor- date. »

Bette Davis

Molti credono che la bellezza dei divi sia una faccenda di esclusiva pertinenza di madre natura! E ciò perché pochi sono coloro che conoscono l'opera dei truccatori e delle pettinatrici, nonché l'importanza dei ceroni, delle matite, delle ciprie e degli specchi. Il viso di un'attrice cinematografica fuori di scena, per quanto bello rispetto a quello di

CORTOMETRAGGIO IN NOVE MOMENTI

altre donne, è sempre sbiadito. In scena, invece, appare simile a quello di una miniatura, nitido, luminoso, quasi in rilievo. Ecco come un abilissimo fotografo della Tobis-Cinema è riuscito a sorprendere i nove momenti del cortometraggio che vi presentiamo. (E nostro dovere avvertirvi che tali films verranno proiettati anche in Italia).



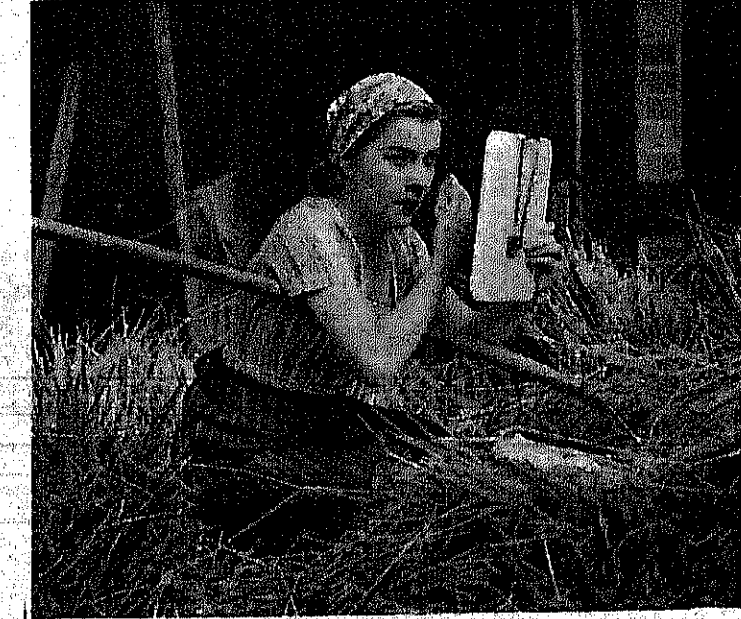
Dorotea Wieck, protagonista della nuovissima edizione di « Lo studente di Praga », si sottopone ad una lunga tortura pur di avere l'aureola di riccioli, tanto e orgoglio delle signore dei tempi in cui si svolge il film e in cui si vede il film.



Oscar Sima, comandante dei lanzichenecchi che agiscono in « Hans nella felicità », si fa rimettere a posto i baffi da una dolce sorridente fanciulla. La quale evidentemente non desiderava al mondo una gioia... più grande di questa.



Lil Dagover, tra una scena e l'altra del suo ultimo film « Il ventaglio di Lady Windermere », ha bisogno di un piccolo ritocco. Il calore delle lampade ha qua e là sciupato il viso bellissimo. (Hollywood rimpiange questa classica donna).



Renate Müller, contadina in « Buona gente » e principessa in « Re Sole », non dimentica, anche se occupata a maneggiare paglia, né lo specchio né il piumino. Renata Müller ha fama di saper truccare meglio di ogni altra e assai rapidamente.



Questa volta è il regista in persona, Erich Waschneck, che tira una sopracciglia all'attrice, la quale, in compenso, paga con un bel sorriso. Dal che si dimostra che i registi sono poco esigenti in materia di compensi.



Hilde Hildebrandt, una delle interpreti principali di « Yak Mortimer », s'incipria il naso passando sul ponte sospeso di Budapest. Inutile aggiungere che il nostro documento fotografico ha un valore storico (se la storia non è un'opinione).



Qualche volta la truccatrice si riposa. È il direttore di produzione che interviene per liberare dal solito malefico granello di polvere l'occhio della diva. Allora, come in questo caso, il divo (qui è Gustav Fröhlich) approfitta dell'intervallo per nutrirsi.



Tutto è pronto — non ci manca proprio niente — (come dice la vecchia canzone) e la scena dovrebbe filare, ma... Gli scrupoli non sono mai troppi. La diva vuole interrogare lo specchio per sapere se può recitare. Lo specchio dice sempre di sì.



Talvolta, certe scene, fanno crescere... la barba! Allora un attore, intelligente e senza pregiudizi, se la fa radere; comunque, dovunque, da chiunque! A proposito di barba: dicono che Hollywood voglia farla tornare di moda.

"ALICE ADAMS"

Alice Adams (*Caterina Hepburn*) è una graziosa ragazza di ventidue anni. Suo padre, Mr. Adams (*Fred Stone*) e suo fratello Walter (*Frank Albertson*) sono modesti impiegati della Lamb Drug Co. I due sono contenti della loro situazione; non così Alice e la madre: quest'ultima ha vedute ambiziose per la figlia, e tormenta il marito perché si trovi un lavoro più lucroso. Alice sogna le belle vesti e tutte le cose lussuose che la ricchezza può dare; ma, forse, quel che più desidera è di piacere agli uomini, — a quel tipo di uomini che corteggiano Mildred Palmer, ed Enrichetta Lamb, le sue ricche compagne d'infanzia.

Un giorno, ella è invitata dai Mildred. È un avvenimento... Ma chi l'accompagnerà? Walter, suo fratello, cedendo alle insistenze della madre, si sacrifica. Per Alice, quella serata è un seguito di trionfi e di disastri. La vedono arrivare in una vecchia automobile; le violette che ha colte in giardino per appuntarsele al corsetto son già appassite. I Mildred e, peggio ancora, i loro ospiti di maggior riguardo, la trattano freddamente. Le tocca di ballare col grasso Frank Dowling che le è odioso; altro ballerino non c'è, per lei, se non Walter. Una vera tragedia... se a un certo punto non arrivasse Arturo Russell (*Fred Mac Murray*).

Nuovo alla città, subito attirato da quella graziosa e spigliata ragazza, Russell le si fa presentare, la circonda di attenzioni, con

dispetto e costernazione delle altre signorine.

Intanto, la signora Adams ha persuaso il marito a rinunciare all'impiego per impiantare una fabbrica di colla, investendovi tutti i suoi risparmi ed ipotecando la casa.

Fin che può, Alice tien nascoste ad Arturo le modeste condizioni della famiglia. Ma, un giorno, bisogna pure invitarlo a pranzo, per contentare la signora. E, a quel pranzo, tutte le finzioni faticosamente elaborate per illudere il giovane crollano ad una ad una. Per colmo di sventura, il signor Lamb viene a dire ad Adams che Walter si è appropriato del denaro appartenente alla sua ditta, e che lui, Lamb, sta per impiantare una fabbrica di colla rimpetto a quella degli Adams...

Ridotto ormai a perdere tutto — la casa, il denaro, l'onore — Adams trova il coraggio di protestare che il principale artefice della sua rovina è proprio Lamb. Se questi lo avesse trattato con maggiore equità, anni addietro, quando Adams aveva trovato la formula per la fabbricazione della colla, e se questa formula avesse sfruttato fin d'allora, Adams non avrebbe dovuto dibattersi continuamente nelle ristrettezze, e i suoi figli avrebbero avuto dinanzi a sé lo stesso avvenire che Lamb aveva potuto assicurare ai propri. Lamb, che è un uomo ragionevole, propone ad Adams di divenire suo socio. In quanto a Walter, gli sarà dato modo di fare la sua strada.

Tutte queste conversazioni sono state udite da Russell. Ora, Alice, rinunciando ad ogni finzione, si mostra quale è veramente, si sfoga con lui, gli dice le sue speranze, le sue paure, i suoi sogni. E questa vera Alice piace a Russell infinitamente di più. Agli occhi della fanciulla si schiude, finalmente, con l'amore, una promessa di felicità.

INTERPRETI: KATHERINE HEPBURN, FRED STONE E FRED MAC MURRAY - PRODUZIONE R.K.O.



Start

DANIELS BEBE. Intorno al 1910 le pubblicazioni cinematografiche la conoscevano già, e dicevano di lei ciò che noi oggi si dice di Shirley Temple. Una delle anziane di Hollywood, dunque, la bruna Bebe, che a otto anni posava per lo schermo nelle succinte vesti di un amorino, con arco e faretra. Crescendo, Bebe Daniels non smentì ciò che aveva promesso da bambina, e la ritroviamo ventenne a fianco di Harold Lloyd.



Nata in uno dei paesi meridionali degli Stati Uniti, da padre anglosassone e madre messicana, tanto la sua bellezza quanto il suo temperamento portano l'impronta delle due diversissime razze: la sua bellezza è signorile, dolce e vivace; il suo temperamento è a volta a volta calmo e ragionativo, appassionato e impetuoso. Bebe ha grandi occhi scuri, capelli neri ed è alta m. 1,65. Molto amante degli sports, quelli che più pratica sono l'equitazione, il nuoto, la scherma, ed ha persino imparato a tirare di *boxe*. Nella prima giovinezza è stata anche attrice in teatri di « vaudevilles »; è brava ballerina e possiede una piacevolissima voce. Il debole di Bebe sono i gioielli, per i quali ha speso e spende dei patrimoni; ma ella è anche un'abile amministratrice e una donna d'affari ed ha impegnato con fortuna una parte della sua sostanza in negozi di mode. Uno ne possiede a Los Angeles, un altro a Palm Springs ed ha intenzione di aprirne altri in tutte le città dell'Ovest. Nel 1928 Bebe Daniels si fidanzò all'attore Ben Lyon, del quale poi è diventata la moglie. Ella asseriva che avrebbe saputo conciliare le esigenze del matrimonio con quelle della sua carriera, e i fatti le hanno dato ragione, perché Bebe e Ben formano ancora oggi una delle coppie più innamorate di Hollywood. Nel gennaio 1932 in casa Lyon è nata una bambina, Barbara Bebe. Fra le grandi amiche di Bebe vi è un'altra veterana dello schermo, Pola Negri. Una delle ottime interpretazioni della Daniels, è stata quella in « Monsieur Beaucaire » con Rodolfo Valentino (1924). Ricordiamo inoltre « Rio Rita », altro film di grande successo, « Ecco l'amore », « La miniera di Bebe », « Una truffa legittima », che appartengono agli anni 1928-1931. Poi: « L'eterna vicenda », « Mi sposo e torno », a fianco di Douglas, (1932), « 42.ma Strada » (1933), « L'amore è un'altra cosa » (1934). Nel 1935 l'abbiamo rivista in « Ritorno alla vita », *partner* di John Barrymore. In questi ultimi anni Bebe Daniels di quando in quando recita anche per il teatro.

DANE KARL. Attore comico polare, ai tempi del « muto », è stato una delle vittime del « parlato ». Alto, dinoccolato, con un viso le cui fattezze parevano sbazzate da un pezzo di legno, la risata contagiosa, dal giorno della sua apparizione sullo schermo nelle vesti di « Slim », il soldato dalla bocca sempre in moto attorno ad una cicca od a un « chewing-gum » de « La grande parata », egli fu noto con quel breve appellativo, che gli rimase poi anche per tutti gli altri suoi films. Di umili origini, prima di diventare attore Karl Dane faceva il carpentiere e questo era ancora il suo mestiere nel 1926, quando la sua caratteristica faccia attirò l'attenzione di un produttore di films in cerca di tipi. Dopo « La grande parata », (1927), Slim fu ammesso nella ristretta cerchia dei divi e delle stelle e la sua carriera, per quanto breve, fu proficua, se si



pensa che egli guadagnava 1500 dollari la settimana. Ma venne il parlato, e la voce di Slim fu giudicata inadatta alla registrazione. Tentò allora di tornare al suo antico mestiere, poi ideò di gestire uno « stand » di generi alimentari, infine fece un ultimo tentativo presso la Paramount, dove sperava di ottenere una partecina in un film di Mae West. Ma il mondo nel quale aveva conosciuto l'agiatezza e la fama era definitivamente chiuso per lui e Slim, ormai privo di mezzi, abbandonato, come spesso accade, anche dagli antichi amici, morì povero, agli inizi del 1934. Per evitargli la fossa comune, vi fu qualcuno, George K. Arthur, il suo *partner* in tanti films, che pagò le spese del funerale.

DAGOVER LIL. Se fosse stata attrice americana, da anni Lil sarebbe nota come una delle più pericolose « vamps » dello schermo. Hollywood si è anche accorta, un giorno, nel 1931, di questa affascinantissima donna e l'ha chiamata nei suoi studios; ma, come è accaduto ad altre attrici venute d'Europa, Lil non ha trovato nella Mecca del Cinema chi la sapesse usare, e dopo due anni è tornata in Patria, cioè in Germania. Lil Dagover non è, fra le belle donne dello schermo, di quelle, le più numerose, che vengono giudicate tali per merito della loro fotogenia. Ella è veramente molto bella, di quella raffinata e preziosa bellezza che solo le donne delle razze antiche possono avere, e conosce come poche l'arte di sedurre e di piacere. Bruna, con un profilo breve e esatto, un sorriso luminoso, per cui andava celebrata anche a Hollywood, è nata nel 1903 a Madioem, nell'isola di Giava, dove suo padre, suddito tedesco, era funzionario nell'amministrazione forestale delle Indie Olandesi. All'età di 15 anni, Lil venne in Germania con la famiglia e dopo due anni, trascorsi tranquillamente in un collegio, si sposò. Il matrimonio segnò anche l'inizio della sua carriera d'attrice. Allieva del grande Max Reinhardt, Lil, allora una ragazzina che portava ancora il fiocco nei capelli, debuttò a Salisburgo. Da qui, passò ai palcoscenici di Vienna e Berlino e quindi compì una *tournee* attraverso le più importanti città d'Europa. Non era passato molto tempo dal suo debutto, che Fritz Lang, il noto direttore tedesco, avendo notato la sua capacità e la sua bellezza, la mandò a chiamare per un colloquio; il risultato fu una scrittura presso la Ufa. Questo nel 1922. Il primo film di Lil fu « Madame Butterfly »; seguirono: « Il dottor Caligaris », « La morte stanca », « Tartufo », « Mia moglie la sconosciuta », « Rapsodia ungherese », « Tiedland », per non citare che i principali. Dopo l'avvento del sonoro, interpretò tre films storici: « Maria Teresa », « La grande Caterina », « Elisabetta d'Austria ». In America, interpretò per la Warner Brothers « The woman from Montecarlo ». I suoi films più recenti sono: « Una donna che sa quello che vuole » e « Sposo mia moglie ».

Ad onta della sua bellezza e del fascino che esercita sugli uomini, Lil non ha avuto nella sua vita scandali o eccezionali avventure amorose, e se è stata sfortunata nel primo matrimonio, è diventata poi la felice ed esemplare moglie di Georg Witt, un direttore di produzione da lei sposato in seconde nozze. Del suo soggiorno in America Lil serba uno sgradevole ricordo, se ripensa alle indiscrezioni degli agenti pubblicitari, con i quali ella dice di essere sempre stata in lite. Ma vi è chi maligna che, alla fine, tanta e

così indelicata pubblicità non spiacesse alla bella berlinese, la quale, stando a quanto la sua cameriera avrebbe confidato ai giornalisti di Hollywood, ha l'abitudine, appena sveglia, di farsi cospargere il letto di rose e di fare, come Poppea, il bagno in una vasca di latte. Ma anche se questo eccesso di raffinatezza fosse vero, Lil in compenso ignora un vizio fra i più diffusi: quello del fumo; inoltre, non beve che acqua. I cani sono la sua più grande debolezza; possiede alcuni esemplari di razza chow-chow, che sono diventati celebri quanto la loro padrona e che non la lasciano mai. Fra le passioni di Lil, la più grande è quella per la natura, con spiccata preferenza per il mare. Anche i viaggi le piacciono molto ed è più facile trovarla al volante della sua automobile per le strade d'Europa, che a casa, quando non lavora. La ginnastica all'aria aperta occupa molto del suo tempo libero; il nuoto è il suo sport preferito e un buon libro è sovente il suo miglior compagno. Lil è una appassionata lettrice e nella sua villa di Grünwald possiede una ricchissima biblioteca. Conosce bene il francese e l'inglese, ed ha amici un po' in tutta Europa. L'attrice che preferisce è Greta Garbo. Il suo indirizzo è: Arysallee 4 - Berlino.

DUE MONDI. Realizzato da E. A. Dupont, il noto regista inglese, questo film narra un conflitto di razze, l'ebraica e la cristiana, attraverso la sfortunata vicenda d'amore di una ragazza semita di umili origini e di un aristocratico ufficiale dell'esercito austriaco. La storia si svolge in Galizia, al tempo della guerra europea, inframazzata da episodi bellici. Interpreti erano: Maria Paudler e Peter Voss. Il film è stato dato in Italia nel 1931.

DISNEY WALT. Il papà di Topolino, che con tale appellativo egli è universalmente noto, è nato 33 anni or sono in una famiglia di contadini del Missouri. I miti animali della fattoria sono stati i suoi primi compagni di gioco, ispirandogli quella passione per le bestie che, molti anni più tardi, lo doveva condurre alla creazione del più poetico mondo cinematografico. Sopravvenuti dei momenti difficili, la famiglia Disney dovette abbandonare la regione natia, e si recò a Kansas City. Qui, il piccolo Walt, o Walter, collaborava al suo mantenimento facendo lo strillone di giornali, mentre, di sera, secondava le sue attitudini frequentando una scuola di disegno. Nel 1920, il giovane disegnatore era ancora a Kansas City, dove sbarcava il lunario disegnando vignette pubblicitarie e tentando un po' tutte le strade. Passarono così due o tre anni, durante i quali la più cara compagnia del giovanotto ricco di idee ancora misconosciute fu una famiglia di topolini che, la sera, mentre egli disegnava, si era abituata ad uscire dal suo nascondiglio per godere dei resti della sua cena. Un giorno, la ditta per la quale disegnava le vignette pubblicitarie lo licenziò, ed egli cominciò allora ad offrire i suoi disegni comici ai giornali di varie città; finché, ormai abituato da quella vita precaria ai vani vagabondaggi, pensò di recarsi ad Hollywood. Aveva allora 21 anni. Arrivò a Los An-



geles con il fratello Roy, quanto lui risoluto a farsi assumere in qualche studio cinematografico. Ma Walt, che ambiva a diventare regista, non trovò lavoro e dovette continuare con i suoi disegni. Nel frattempo Roy, occupato quale fotografo, guadagnava discretamente, e con i suoi primi risparmi i due fratelli affittarono un vecchio locale, un tempo adibito a negozio, che divenne il loro misero e rudimentale studio. Lì, in tanta modestia, nacquero quelle creature che un giorno tutto il mondo doveva conoscere ed amare. Il primo film fu « Alice nel Paese delle meraviglie »; Alice era una ragazzina in carne ed ossa, circondata da immaginari personaggi di cartone. Poi venne « Oswald », l'allegra coniglietta, che fu il protagonista di una serie di films, e così, mentre nel cervello di Disney le idee, trovata finalmente la loro vita, pullulavano, il fantastico mondo di cartone si popolava di vispi e amabili personaggi e viveva vivacissime avventure. Ma Disney non era ancora contento; e non lo fu fino al giorno in cui, dal ricordo dei piccoli rosicanti che gli avevano tenuto compagnia nei tempi faticosi della sua prima giovinezza, nacque la creatura che gli doveva dare tutto: gioia, onori e ricchezza: Mickey Mouse. La nascita del diletto Topolino è avvenuta nel 1926 e da allora Disney non ha conosciuto regressi nella sua meritata ascesa alla fama. Nell'estate del 1925, quando ancora la fortuna non aveva bussato alla sua porta vestita dei rossi pantaloni di Mickey, Walt Disney ha sposato quella che allora era la sua dattilografa, al modesto stipendio di tre dollari settimanali: Lillian Bounds di Lewiston; e un giorno di fine inverno, nel 1934, il papà di Mickey e di Minnie, del cane Pluto e dei tre Porcellini, diventava anche il papà di una creatura in carne e ossa, la bionda Diana Marie. Magro, bruno, con un volto fine, un paio di baffetti scuri sul sorriso delicato e attraente, questi che è una delle poche menti creative che la cinematografia possa vantare, ha un'indole semplice, modesta, affabile, limpida quanto la sua arte. Benvenuto da tutti, e specialmente dai suoi collaboratori, che lo chiamano « Walt », ormai ricco a milioni, Disney conduce una vita tranquilla e ritirata. Il lavoro e la famiglia occupano tutto il suo tempo; unico svago, due o tre volte la settimana, qualche partita di polo, che è il suo sport prediletto. Abbandonato da anni, ormai, il misero studio in fondo a un negozio vuoto, Disney, signore di un mondo in cui il volteggiare d'una foglia e il fremito di un codino sono linguaggio che ognuno raccoglie, passa le sue laboriose e appassionanti giornate in una bianca e luminosa palazzina, fronteggiata da aiuole verdi, sul tetto della quale, in cima ad un cartello, Mickey Mouse avverte che quella è la casa da dove escono in grazia e purezza le gaie fantasie del poeta suo padre.

DORO MINO. Veneziano di origine, è giunto al cinema dopo una lunga carriera teatrale, durante la quale ha fatto parte anche della Compagnia di Pirandello e della Compagnia Gramatica. Trentenne, bruno, aitante, di modi franchi e piuttosto rudi, non è ingiustificato l'appellativo di « Clark Gable italiano », che gli è stato dato fin dal suo primo apparire sullo schermo. Impaziente e impetuoso, Mino Doro ha una natura avventurosa, e la sua vita è stata sempre piuttosto movimentata, al che non è estraneo il fatto che Doro è particolarmente sensibile alla grazia femminile. Fu in-

fatti per una donna che un giorno abbandonò il teatro per darsi agli affari; ma, per l'incompatibilità che notoriamente esiste fra l'arte drammatica e le scienze esatte, il tentativo fallì, ed egli tornò al palcoscenico. Un'altra volta, per inseguire una ragazza, capitò in Finlandia, dove, per campare, gli riuscì di farsi assumere come regista teatrale. Ma anche allora l'evasione dalla sua attività di attore non fu precisamente fortunata, se si pensa che, come egli stesso racconta allegramente, due mesi dopo il teatro chiudeva i battenti. Ma sebbene alla base di queste sue disavventure stia la donna, come si è detto, Mino Doro non se l'è data per inteso e continua ad essere il più entusiasta paladino del bel sesso. Mino Doro è scapolo, è uno sportivo appassionato, come lo attesta la vigorosa figura, vive a Roma. Nell'autunno di quest'anno è tornato al teatro, entrando in compagnia. Dei suoi films ricordiamo: « Fanny » e « Cento di questi giorni » del 1933, « Tamerò sempre », « Tenebre » con Isa Miranda, « Il trattato scomparso » e « La signora Paradiso » del 1934 e l'ultimo: « Vecchia Guardia ».

DANZA DELLE LUCI. Realizzato nel 1933 dalla Warner Bros., è stata una delle prime grandi riviste del tipo che ha fatto furore in quest'ultimi anni, con spettacolosi trucchi scenici, e effetti di luce. Fra gli interpreti vi erano: Joan Blondell, già stella, Ruby Keeler e Ginger Rogers, allora ancora in parti secondarie e quasi ignota da noi. Dick Powell e Warren William erano i protagonisti maschili.



DINAMITE. Nel 1930, epoca in cui venne edito, l'America giudicò « Dinamite » un capolavoro della cinematografia mondiale, nonché una delle migliori opere di De Mille. Bisogna però rilevare che l'Europa non condivise questa ammirazione e che, comunque, il film non passò fra i classici dello schermo. Con un marcato sapore di propaganda bolscevica nella prima parte, « Dinamite » narra la complicata storia di una ragazza che, per ereditare la sostanza del nonno, è tenuta ad essere sposata e a convivere col marito entro il suo ventitreesimo anno. Innamorata però d'un uomo sposato e che non riesce a divorziare, per non perdere l'eredità, avvicinandosi alla data fissata, ella sposa un condannato a morte (comperando con un premio alla sua famiglia), che dovrà essere giustiziato il giorno dopo. Ma questi viene riconosciuto innocente e la ragazza, Cinzia, mentre briga per indurre la moglie dell'amato a concedere il divorzio, si accioncia a vivere nella misera casa da minatore del marito provvisorio. Dopo una settimana però ella non resiste più alle fatiche di quella vita e chiama Roger, l'amato, perché venga a prenderla. Questi accorre, e prima di partire i due si recano nella miniera ad avvertire il marito. Qui avviene un crollo che li imprigiona assieme sotto terra. Il minatore, che ama Cinzia, per salvarla è pronto a sacrificarsi, facendo saltare una mina. Ma Roger, che intuisce come anche in Cinzia sia nato dell'amore per quell'uomo, fa esplodere lui la dinamite, dando la sua vita per la felicità di lei. Interpreti erano Conrad Nagel, Kay Johnson, Charles Bickford.



Le due mogli e le centomila donne di

Clark Gable

Tutti sanno che Clark Gable, quando era ancora un ignoto, e quando non supposeva ancora di poter diventare sullo schermo un uomo fatale, sposò la direttrice di un piccolo « studio », Joséphine Dillon; poi venne il successo, il grande

successo, l'assalto delle ammiratrici, la gelosia di Joséphine, il divorzio. In America i matrimoni sono tutt'altro che solidi... Qualche tempo dopo, a Broadway, Clark conobbe una ricca divorziata, gli piacque, si piacquero, si sposarono. Si chiamava Ria Franklin Laugham e non era una giovinetta: aveva passato la quarantina; ma era (ed è) una donna graziosa, spiritosa, elegante e piena di fascino.

Ora pensate alla condizione d'un attore che ha preso sullo schermo la successione del bellissimo Valentino. Da tutte le parti del mondo migliaia di donne, ricche e povere, belle e brutte, giovani e mature, sospirano per lui, lo tentano in mille modi, con lettere, con fotografie, con telegrammi, con avvisi sui giornali, con improvvise visite personali... Eppure Clark Gable è fedele! Clark Gable è il più borghese dei mariti, e ci tiene ad esserlo. Con una moglie che ha dieci anni più di lui e che gli ha portato in casa due figli già grandi. E Clark dichiara: « I figli di mia moglie sono miei figli, se non per il sangue, almeno per il cuore ».

Le ammiratrici del divo andarono su tutte le furie, e un mondo di chiacchiere, senza riguardo, senza pietà, cercò di turbare il paradossale « ménage ». La povera Ria ne fu, si capisce, molto addolorata, e Clark si irritò violentemente.

— L'età di mia moglie, — egli disse, — non ha a che fare con la mia arte. Io appartengo al pubblico, ed esso può pretendere da me una perfetta efficienza fisica, un lavoro costante, un continuo progresso, il rispetto dei suoi gusti e dei suoi desideri. Ma a condizione che sia rispettata la mia vita intima, e con essa le mie speranze, le mie ambizioni, le mie debolezze, le mie abitudini, le mie antipatie, le mie gioie, i miei dolori, e anche i miei amori.

Ogni volta che la signora Gable accompagna suo marito, sente pesare sopra di



Margo, una delle nuove stelle di Hollywood, che coprirà il ruolo di protagonista nel film "Robin Hood dell'Eldorado".



sé lo sguardo severo e geloso delle altre donne. La si analizza spietatamente; ed essa indovina che ognuna si chiede, guardandola: — Perché mai l'ha sposata? Come può restare con lei?

Le più pretenziose dicono: — Io sono meglio di lei —; le più modeste pensano: — Eppure egli ha « girato » con la Garbo, con Joan Crawford, con Jean Harlow, con le più belle donne del mondo... Ed ama quella donna là!

Nella corrispondenza quotidiana del marito, quante lettere in cui lo si consiglia a divorziare; e quante allusioni maliziose nei discorsi di salotto, perfino nelle canzonette!

Durante un suo recente viaggio a New York, Clark Gable fu letteralmente assediato dalle ammiratrici indiscrete. Chi gli prese il fazzoletto, chi i guanti, e qualcuna perfino dei lembi di fodera della giacca. Ora, si può lottare contro una donna; ma come lottare contro centomila?

E la povera Ria Laugham, che ama suo marito, finì infatti col cedere. Dopo qualche mese di Hollywood, non si sentì più la forza né il coraggio di continuare quella vita, e si rifugiò in un paese isolato della costa atlantica, lontano dai rumori e dalle crudeltà di Hollywood, per trovarvi un po' d'aria più respirabile. Ma poi è tornata al fianco dell'amato consorte, che le è rimasto fedele, ed ora ella è risoluta a resistere fino all'ultimo, anche fino all'impossibile. Non cede, non cederà mai.

Auguriamole di vincere, il che significa in fondo che l'affascinante Gable continui ad amarla e a trovar piacevole il suo ruolo di buon marito borghese... Però, a guardar bene, vedete un po' quali contraddizioni e quali paradossi ha la vita, per lo meno la vita del cinema americano: si può giurare che molto più bella è stata ed è la sorte dell'altra, di Joséphine Dillon, la prima moglie di Clark, quella ripudiata. Almeno essa ha avuto la miglior parte di lui; è stata la sua donna quando egli era oscuro, era povero, e adesso egli è ricco e Joséphine non ha un soldo. Ma essa lo ha avuto tutto per sé, per sé sola. Non l'ha diviso con la Gloria, cioè con centomila rivali. La Gloria: un'amante molto esigente, in verità.

E ad un giornalista che è andato a scovarla nel suo piccolo alloggio, dove essa vive modestamente nell'oblio, e che la commiserava per la sua povertà, Joséphine Dillon ha dichiarato fieramente:

— Non mi stimerò mai povera, finché potrò pagarmi il biglietto d'ingresso in un cinema, dove si giri una nuova pellicola del mio Clark!

G. Verra

CARICATURE
Kay Francis: cocktail d'aristocratico e di borghese ma che piace se ben servito.

Tarzan e la sua Compagna: Adamo ed Eva che minacciano d'invchiare nel Paradiso cinematografico.

Dick Powell: una voce che dice troppo per un viso che dice pochissimo. Ramón Novarro: eterno collegiale, che a traverso la finestra del sentimentalismo, fa l'amore con le Stelle.

Clark Gable: se i suoi sopraccigli esagerano in bellezza, le sue orecchie li battono in pieno.

Elissa Landi: due occhi un po' nascosti forse perché le guance si sporgono troppo.

Warren William: il nemico pubblico n. 1 dei fratelli Barrymore.

Eric Von Stroheim: il più bel cattivo soggetto dei migliori buoni soggetti.

Fredric March: sogno delle signorine che vorrebbero già essere signore.



Marlene Dietrich, Max Reinhardt e Norma Shearer ad un ricevimento ad Hollywood.

LO SPECCHIO DELLA VITA

Dal romanzo di Fannie Hurst - Interpreti principali: Claudette Colbert e Warren William - Produz. Universal

Ad Atlantic City vive, tra stenti innumerevoli, una giovane vedova, Beatrice Pulman, rimasta sola a lottare per l'esistenza con la sua piccola che ha appena tre anni e si chiama Jessie. L'unico orgoglio di Bee è d'avere una casa: modesta, povera, ma calda e pulita. Ed è appunto in questa casa che capita, in cerca di lavoro, Delilah Johnson, una negra di buona volontà che chiede soltanto un tetto per sé e per la sua piccola figlia Paola. Riesce dunque facile alle due madri di mettersi d'accordo per continuare a

lottare insieme per la vita delle due creature.

Delilah sa cucinare delle squisite frittelle, mediante una mistura di farina di sua invenzione, e Bee decide di aprire uno spaccio che in breve si affolla di clienti: è questo un primo passo importante verso la conquista d'una vita più agiata ed è con gioia che le due donne si sentono giorno per giorno più legate da una affettuosa amicizia. Egualmente si rinsaldano i rapporti fra le due bimbe, Jessie e Paola, che diventano presto inseparabili; ma Paola, se pu-

re sembra una bianca, tanto è chiara di carnagione, è tuttavia di razza negra, e Jessie, senza cattiveria ma con insistenza, la deride per questa sua origine, così come la deridono a scuola le sue compagne. Nasce allora, a poco a poco, nel piccolo cuore di Paola un odio profondo per la sua razza che cresce sempre di più man mano che passano gli anni.

Intanto un giorno capita allo spaccio di frittelle Elmer Edmunds, un bravo giovane disoccupato, ed è come se la fortuna lo avesse eletto suo ambasciatore, perché, attraverso i suoi consigli commerciali, la piccola azienda viene rapidamente ampliata ed organizzata; si costituisce infatti una società per il commercio della miscela di farine « Delilah », che ben presto s'afferma come una delle più prospere aziende di New York.

E dopo dieci anni, raggiunta la ricchezza, una sera Bee Pulman dà una festa nella sua casa di Fifty Avenue. Bee è sola a fare gli onori di casa, perché sua figlia Jessie è in collegio e perché tanto Delilah quando Paola, essendo di razza negra, non possono essere accolte in società. Alla festa viene presentato a Bee un giovane scienziato, Steven Archer, e tra i due nasce subito una viva simpatia, che ben presto si trasforma in amore. Essi decidono allora di fidanzarsi, ma di non dir nulla a nessuno sino a che Jessie, tornata di collegio, abbia potuto conoscere Steven e familiarizzarsi con lui.

Nel frattempo Delilah e Bee decidono di inviare Paola nel sud, presso un istituto superiore di cultura frequentato soltanto da negri; ma proprio quando Jessie torna a casa per le vacanze, si ha notizia della fuga di Paola dall'istituto, e Bee deve partire improvvisamente per accompagnare Delilah nelle ricerche della figlia. Jessie resta dunque sola a New York e Steven è incaricato di tenerle compagnia. Forse, pensa Bee, questa sarà un'ottima occasione perché i due si conoscano. Ma le cose non vanno come Bee ha sperato: infatti Jessie si innamora di Steven e Bee, al ritorno, se n'accorge subito. Ora i giorni che passano sono tri-



Un sorriso è come una lampada che si accende: rischiarando intorno, ingentilisce i cuori. E non c'è sorriso che illumini meglio di quello che su una bella bocca fiorisce per opera del

Sentifriccio
Siadermina

Tubetti
da L. 2.- e da L. 4.-
LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO



DELITTO E CASTIGO

Un drammatico momento di **DELITTO E CASTIGO** (film di esclusività Pittaluga). Sono di scena Pierre Blanchar ed Harry Baur, vale a dire due dei migliori attori del cinema francese contemporaneo. Harry Baur ci aveva già abituati ad interpretazioni piene di carat-

tere: banchiere, usuraio o mercante rimane sempre una figura profondamente umana. In **DELITTO E CASTIGO** egli è un magistrato di assoluta eccezione, ricco di accenti e di sfumature. La fotografia che riproduciamo lo coglie appunto mentre cerca di convincere Raskolnikoff a confessare la sua colpa. Raskolnikoff è Pierre Blanchar. Tutti, certo, lo ricordano in «Atlantide» di Pabst, ma questa sua ultima figurazione rimane indimenticabile tanto che a Venezia è stato proclamato «il miglior attore» dell'Esposizione Internazionale Cinematografica. Il suo viso, del resto, non mente. Una tristezza profonda pervade i suoi occhi sognatori, ardenti, inquieti. La folla degli uomini con i suoi drammi, le sue lacrime, s'agita intorno a lui e lo stringe a soffocarlo. **DELITTO E CASTIGO** è diretto da Pierre Chenal.

SENO

Coel bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico «Marmor» di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso «Marmor» e vedranno infallibilmente gli effetti fin dai primi giorni. Per riceverlo franco, racé, e segreto anticipate vaglia di L. 10.60 al **D. G. CIELLE** Via S. Teresa N. 21 C. - Torino Innumerevoli attestati volontari ostensibili.



I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al profumiere. A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rinuncia di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. CALABRESE, Via Cesare Correnti, 26 - Milano.

RECENTISSIME

- Bing Crosby (sicuro: il celebre cantante di «Pallida Luna») e Gladys Swarthout, faranno coppia in un nuovo film musicale «L'Opera contro lo jazz».
- L'ultimo film di Clark Gable si intitolerà «San Francisco». Per la prima volta nella storia di Clark, egli reciterà con Jeanette MacDonald. Speriamo bene della MacDonald con a fianco un tipo come Clark Gable.
- I manichini e le commesse americane, sono state interrogate da un settimanale illustrato: «Se poteste sposare un attore del cinema, chi preferireste?». Le risposte sono state migliaia ed ecco il risultato principale: 1° Johnny Weissmuller; 2° Fredric March e terzo Clark Gable... A proposito di Clark Gable, nello stesso tempo in cui egli veniva proclamato «favorito n. 3» da un migliaio di commesse, il pastore di Hopedale, piccola città dell'Ohio, dove Clark è nato, faceva fare delle pubbliche preghiere per la salvezza del suo concittadino, smarrito nelle vie della perdizione.
- Mack Sennett, il celebre produttore di comiche finali d'una volta, in cui gli attori si lanciavano torte di creme per tutta la durata del film, dopo lunghi anni di inoperosità, ha annunciato che si rimetterà al lavoro. Quel burlone di Robert Montgomery che ha fatto il dongiovanni in «La donna è mobile» con Joan Crawford, gli ha mandato una mezza dozzina di torte piene di crema con questo biglietto: «Caro Mack, ecco qualche idea, per i tuoi nuovi films...».

Fa del cinematografo anche la Dicky?

— Per ora, no. Qualche volta « lavora ». Ma soltanto sul palcoscenico. — Nella Maria Bonora, affacciata come è, s'è interrotta per rispondermi, poi, svelta, ripiglia ad asciugare zampe e pelo, alla cagnolina Dicky che s'è presa una buona lavata sotto una furia d'acqua e di « bora » caratteristiche spassose di questa spietatissima Trieste. — Deve entrare in scena questa sera, e s'è conosciuta così. — Parlando, la Bonora lavora di spazzola: — Del resto nel mio film ho girato bagnatissima anch'io...

— Già: il bacio a fior d'acqua!

La Bonora spiega illustrando le parole con i suoi gesti minuti e intonati.

— Il motoscafo si capovolge. E noi dentro! Poi, zuppi, zuppi... — A parlare del film non ha dentro quel vibrare appassionato che le mette per tutta la persona vampate di entusiasmo, come quando racconta del teatro.

— Avete grande nostalgia del teatro quando girate un film?

La domanda è troppo aggressiva. Nella Maria Bonora indugia un po': ci riflette, poi con quel suo fare da donnina assennata;

— È un'altra cosa. Il teatro è il teatro. Superiore a tutto, come emozione e come intensità di commozone artistica ed umana. Nel film si lavora a frammenti. Talvolta si gira una parte conclusiva del film, senza aver provato le scene iniziali. Sulla scena s'arriva a quella data emozione, a quel dato momento psicologico a traverso una serie di stati d'animo. Perciò la commozone è istintiva, profonda. Nel film la tecnica ha le sue esigenze: e bisogna



NELLA BONORA E IL CINEMA

INTERVISTA A... FIOR D'ACQUA

concentrarsi a comandare. E questione di disciplina. Ma è un lavoro interessantissimo, che avvince.

— E a vedervi sullo schermo non vi trovate una figura un po' falsata dal regista?

— Oh no! Dipende però dal regista. Il quale se è intelligente non falsa la personalità dell'attrice. Le consente anzi tutta la libertà d'essere se stessa, pur cercando di trarre da lei, valorizzandole, tutte le sue

possibilità artistiche.

— Qual è il tipo di donna che preferite essere sullo schermo?

— Qualunque, purché sia una donna intelligente. — (Nella Maria Bonora dimentica che la donna intelligente è la peggiore nemica di se stessa).

Nella risposta è tutta lei. Strano impasto di femminilità duttile, incrinata da baleni metallici di un'intelligenza un po' maschia, che pretende il dominio. Allora la Bonora somiglia a Claudette Colbert, una Claudette dagli occhi più vicini, una Claudette minuta e diversamente armoniosa nei gesti.

— Quali attrici dello schermo preferite?

Nella Bonora non esita:

— Greta Garbo. Poi Joan Crawford. Poi Norma Shearer. Poi la Hepburn.

— Quali colori preferite per i vestiti quando lavorate in un film?

— Quelli fotogenici.

— E sulla scena?

— Tutti.

— Vi siete fatta i capelli d'un biondo timido, che scivola nel bruno, voi che siete bruna?

— Appunto per il mio film.

— Che film girerete prossimamente?

La Bonora si volta d'impeto:

— Dite, non mi fate mica una intervista?

— Vi pare? Non ho neppure la matita! Chiedeva soltanto perché pensavo che dopo « Il bacio a fior d'acqua » avreste girato « L'idillio nelle nuvole »...

Pia Rimini

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"LE SCARPE AL SOLE" - Realizzazione di Marco Elter; interpretaz. di Camillo Pilotto, Cesco Baseggio, C. Lodovici, Isg. Pola, Nelly Corradi, ecc. (Edizione Industrie Cinematografiche Italiane e Art. Associati - Cinema Odeon).

La stragrande maggioranza del pubblico accorso all'Odeon per veder *Scarpe al sole*, ha mostrato di apprezzare lo sforzo nobilissimo che questo film rappresenta, non solo come degna esaltazione dello spirito eroico e del sacrificio degli Alpini, ma anche come opera d'arte. Gli altri spettatori e singolarmente quelli che al cinema chiedono sempre un passatempo che non impegni la mente, né il cuore, né l'anima, né il gusto, né la religione di Patria o di Dio, né i ricordi individuali, naturalmente hanno storto la bocca. La colpa non è loro del tutto, ma delle cattive abitudini e del malinteso che non possa esservi divertimento autentico, là ove siano palesi intenzioni spirituali e dove l'immagine del vizioso istinto sia bandita a priori. Ma non importa. Il successo c'è stato, largo e tangibile e maggiore sarà nelle sale periferiche, dove non bazzicano i mondani che credono d'essere influenti. I riduttori si sono serviti del libro di Monelli con discrezione e senso del cinema, offrendo al regista un argomento ricco di belle situazioni, serio come il tema richiedeva, credibile e semplice. I film di guerra debbono essere fatti così e così li vogliamo e ci piacciono, per ritrovare in essi lo spirito combattentistico, il volto vero di nostra gente e della terra nostra, non anfanie romantiche o altri condimenti all'americana. Da parte sua, l'Elter — che ha avuto un collaboratore prezioso nell'operatore Terzano (che belle inquadrature, qual senso poetico della montagna e del ritmo da dare alle immagini!) — ha lavorato questa materia insolita, con piena coscienza della responsabilità assunta, con delicato amore dei motivi via via offertigli da una realtà che risorgeva spontanea, facendo opera d'arte. Né ci dispiacciono alcune sue intenzioni di sapor letterario, come ad esempio quel parallelo, continuato e teso al massimo come un crescendo sinfonico, tra i ruscelli che vengono torrenti e poi fiumi e poi oceani e i combattenti, isolati da prima, nel lasciare il paese alpestre, e quindi sempre più numerosi e obbedienti al passo concorde e infine parte essenziale ma anonima dell'esercito travolgente. Gli attori, tra cui sono due alpini autentici — il Pilotto e il Baseggio — non potrebbero essere più sinceri. Anche le donne, graziose e ben fotografate, sono all'altezza del compito. *Scarpe al sole* è un'altra grande benemerita di chi guida le sorti della nostra cinematografia. Chi mi conosce un poco, darà a questa affermazione il valore che merita. Io non sono un adulatore, tantomeno in arte.



"CASTA DIVA" - Realizzazione di Carmine Gallone; interpretazione di Marta Eggerth, Bruna Dragoni, Lamberto Picasso, Gualtiero Tumiati, Dante Maiconi, Gino Viotti. (Cinema Odeon).

Al pubblico milanese non è sfuggita l'importanza morale dell'ingegnoso e intelligente film, con cui s'inizia un nuovo periodo dell'attività produttiva italiana, grazie all'intervento governativo e alla fattiva, intensa, illuminata collaborazione della Direzione Generale per la Cinematografia, il cui capo, Luigi Freddi, è riuscito in breve tempo a rinnovare il clima in cui vegetava questa nostra industria, un tempo assai fiorente, e ad avviarla su una nuova strada, che condurrà certamente ai risultati artistici e finanziari che sono nei voti. È logico che, prima preoccupazione delle gerarchie, sia stata quella di penetrare di nuovo, con dignità e con successo, nei mercati esteri da molti anni perduti, anzitutto perché il mercato interno — ripetiamolo anche una volta — non può bastare alle legittime nostre aspirazioni e in secondo luogo — s'è detto anche questo — perché chi fabbrica film lo fa per emanciparsi il più possibile dall'importazione e per compiere opera di propaganda oltre i confini. *Casta diva*, per l'universalità dell'argomento e della figura del protagonista, Vincenzo Bellini, per la celebrità della musica che lo adorna, per la fama di Marta Eggerth (scrittura per lei) e la bontà tecnica della fabbricazione, aveva tutti gli elementi per essere accolto dovunque con largo favore. E così è avvenuto. Il film narra con garbo ed efficacia patetica un'avventura amorosa della prima giovinezza del Catanese, intercalando agli episodi-brani salienti della *Norma* e del *Barbiere di Sinesio*. Le pagine gustose sono parecchie. Gli attori si sono prodigati per l'ottimo esito della loro fatica. La Eggerth che si sforza di parlare italiano è divertente. Come cantante si fa onore e così la gentile Dragoni. Messinscena fastosa e registrazione impeccabile.

"NOTTE DI NOZZE" - Realizzazione di King Vidor. Interpretazione di Gary Cooper e Anna Sten. (Cinema Corso).

Anche Vidor ha diritto di riposarsi. L'argomento di *Notte di nozze* deve piacere come il fumo agli occhi e forse, a lavoro compiuto, si sarà chiesto per quale involontaria pigrizia non abbia affidato l'ingrato compito a un qualche suo assistente. Ma, dimenticando il celebre regista — la cui presenza però s'avverte talvolta per il segno che di lui regano alcune scene (vedi quella della tormenta) — non si può dire che il film sia volgare e insulso. Il pubblico ci si appassiona e non a torto, perché il problema sentimentale che coraggiosamente affronta, se non è nuovo, non per questo è privo d'una sua forza drammatica e d'una certa leggiadria estetica.

Enrico Roma



Dina Galli racconta...

Le memorie della popolarissima attrice sono una miniera inesauribile di aneddoti. Passano, nel racconto di Dina Galli, i ricordi del teatro italiano dell'ultimo quarantennio: è un fuoco di fila di episodi divertenti e curiosi, che rivelano i gustosi retroscena della sua carriera artistica e della sua vita privata, oltre che di quella dei maggiori attori del nostro teatro di prosa. Queste memorie, raccolte e ordinate da Giuseppe Adami, le pubblica a puntate settimanali "Il Secolo illustrato".

Il Secolo Illustrato

è la rivista che svaga, diletta, informa, interessa: si trova in vendita a cent. 50 in tutte le edicole.

ESARE ZAVATTINI, direttore responsabile. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-808 e novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10, Telefono N. 20-906 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1035-XIV - Stampato su carta delle Cartiere Burgo.

RIZZOLI & C. usa per la riproduzione il materiale fotografico "Ferrania".

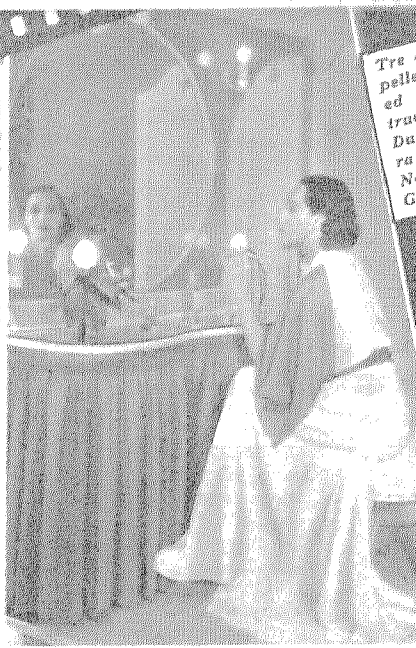
Cinema Illustrazione

VITA DELLE DIVE

IL PROBLEMA DI OGNI GIORNO: FARSI SEMPRE PIÙ BELLA



Ida Lupino



Dolores del Río

Tre amici per la pelle: Al Jolson ed Eddie Cantor truccano Jimmy Durante che lavora in un teatro di New York. (Metro Goldwyn Mayer)



Alice Faye



Bette Davis



Irene Dunne

Carole Lombard, Cary Grant, Clark Gable e Ricardo Cortez, ad un ricevimento, malignano sui colleghi. (Metro Goldwyn Mayer)



Frances Drake



Pert Kelton



Ann Shirley

Grace Moore è assalita da molti giovani ammiratori, dopo il suo successo nel film "La Bohème", che le chiedono autografi. (Metro)



Grace Bradley



Phyllis Brooks



Gail Patrick